**Relazione sul corso regionale sul dialogo interreligioso**

 In data 20 e 28 ottobre 2022 ho avuto il piacere di partecipare ad un corso di aggiornamento sul dialogo interreligioso, tenutosi a Zelarino (Ve). Al corso erano presenti gli IRC di ogni ordine e grado, e io presenziavo in quanto insegnante di religione della scuola dell’infanzia.

Il corso suddivideva i due incontri in due parti: la prima parte della giornata era dedicata al saluto dei partecipanti e alle relazioni, la seconda parte era dedicata ai laboratori.

Vi scrivo qui alcune considerazioni su cui ho riflettuto alla fine delle due giornate e alla luce della mia esperienza di docente che insegna da 16 anni e che ha avuto modo di relazionarsi quasi da subito con realtà differenti sia dal punto di vista sociale che culturale.

Globalmente il corso è stato molto utile ed interessante, sono stata maggiormente affascinata dalle relazioni dei diversi professori delle università, che attraverso le loro relazioni mi hanno introdotto ad un modo di vedere la diversità culturale in modo diverso rispetto a quello cui ero abituata.

La prima relazione con cui è iniziato il corso è stata quella del professor E. Pace, che ci ha introdotto al dialogo religioso puntato sulla diversità e pluralismo.

Il cambiamento sociale e culturale che si sta sviluppando in Europa, espone non solo l’Italia, ma anche altri stati europei come ad esempio la Danimarca, l’Inghilterra a dover affrontare l’incontro di persone con più fedi religiose in luoghi pubblici come ospedali, scuole, carceri, imprese. Se si cerca di risolvere il problema dell’ordine sociale attraverso il controllo si rischia di ottenere l’effetto opposto, per riuscire in questo intento occorre partire dall’educazione ossia attraverso la conoscenza dell’altro e considerare la diversità come un’occasione di crescita personale e non come un ostacolo. La diversità è un dato di fatto che ci deve aiutare a prendere coscienza dell’altro. Ci è stato presentato il progetto “Sillabus” (progetto che però coinvolge la scuola dalla primaria alla secondaria), in cui l’obiettivo è la mutua conoscenza dal punto di vista religioso.

Con la relazione del professor Cuciniello è stato messo in rilievo l’importanza della lingua, del concetto del dialogo interculturale e del dialogo cristiano-islamico. Il dialogo con le altre religioni è necessario; il dialogo è “accoglienza”, dal verbo ac-cò-glie-re, mettersi in gioco, entrare nella relazione portando qualcosa di sé. Senza il dialogo si rischia di avere una visione stereotipata dell’altro. L’educazione interculturale, intesa come processo è necessaria, così come l’integrazione degli alunni stranieri nella scuola.

Attraverso le note di pedagogia interreligiosa, esposta nelle relazioni di B. Rizzato e di E. Battistella, ci è stato presentato il metodo della **decostruzione**, attraverso il quale si mette in crisi lo stereotipo, sottopone a critica il linguaggio quotidiano e lo stile comunicativo, promuove una visione positiva della convivenza e della religione, procede attraverso la revisione, la relativizzazione e storicizzazione delle proprie categorie ed infine decostruisce gli schemi mentali (gerarchico, illuministico, evoluzionistico, dogmatico). Decostruire significa educare alla parzialità del proprio punto di vista.

Il laboratorio, che si è svolto al pomeriggio, prevedeva la visita ad un centro di preghiera islamico. Siamo stati accolti dall’imam, che ci ha spiegato le problematiche della comunità islamica del territorio e ha risposto alle nostre domande-curiosità sul mondo dell’islam.

La quinta relazione, che si è svolta il 28 ottobre è iniziata con il caso di studio riguardante il buddismo e ci ha introdotto con una panoramica generale alla realtà del buddismo in Italia e in Giappone.

Quando si parla di buddismo si parla di una disciplina fluida. Esistono diversi “mondi” del buddismo: il primo è in Italia con i convertiti italiani (una realtà poliedrica), il secondo mondo quello giapponese e il terzo mondo del buddismo che è quello che si trova in internet.

Il mondo buddista dei maestri. Il buddista cerca il dialogo con le altre religioni per arricchire la sua spiritualità; l’altro è visto come un dono, mentre si parla di esperienza religiosa come via, cammino.

Altre caratteristiche che mi hanno colpito del buddismo sono il TAO (strada, via difficile da percorrere per giungere all’esperienza religiosa, l’hanno paragonata ad una strada di montagna in salita), e il maestro è colui che ti accompagna di cui ti puoi fidare anche se non sempre è semplice comprenderli.

Buddismo e dolore: il male e la sofferenza cambiano nella società. Al giorno d’oggi il male appare come variegato, esiste il male esistenziale, che non è solo a livello morale, esiste anche il dolore degli animali, delle piante, delle montagne…

L’uomo è connesso con il mondo e di conseguenza anche con gli altri, il male e il bene che noi facciamo si riflettono sempre anche su di noi. Il mondo in cui viviamo è sacro, bello, ma non è immutabile, non resterà così per sempre, per convivere con l’altro è necessario non imporre il proprio IO all’altro.

La via della salvezza passa dalla morale, il male non è nell’atto che si compie ma nelle motivazioni che hanno portato all’atto stesso, il male dipende dal bene e il bene dipende dal bene, l’illuminazione è al di là del bene e del male, serve per calmare l’anima.

CARUNA. È la capacità di sentire l’altro, capire l’altro, ascoltare l’altro, nel dolore e nella gioia (empatia).

Io penso agli altri perché sono a mia volta pensato dagli altri.

L’assoluto è compassionevole

La ricerca dell’uomo di Dio non parte dall’uomo ma da Dio stesso che lo ricerca, l’uomo cerca Dio soprattutto quando si trova in alcuni momenti (ad esempio quando è arrabbiato).

Con la relazione del professor B. Salvarani abbiamo affrontato in breve la storia del dialogo interreligioso: si parla di un’esperienza del novecento in cui l’esperienza dell’altro è al centro della discussione.

Vari esempi di questo ci vengono portati dagli editti 7 e 12, da alcuni santi quali Ireneo da Lione, Clemente d’Alessandria, san Francesco d’Assisi, Paolo VI.

Il dialogo con l’altro ci cambia, alcuni elementi che favoriscono il dialogo sono presenti nella nascita dell’ecumenismo (testimonia che attraverso il Vangelo la distanza tra le religioni si può ridurre), nel superamento dell’esperienza storica del colonialismo in cui si ritiene il cristianesimo religione superiore, l’azzeramento dell’esperienza ebraica storica e infine attraverso il fenomeno della globalizzazione.

Le ultime due relazioni sono le note di pedagogia interreligiosa e sono state tenute dai docenti L. Bassetto e da L. Sangalli, che riprendendo la teoria del decentramento ci hanno esposto un modo di inserire il dialogo interreligioso all’interno della scuola. La relazione parte dal concetto di decentramento, decentrarsi significa spostare il nostro punto di vista, riconoscendo i nostri limiti, riconoscendo l’interdipendenza con l’altro. Il decentramento non è solo psicologico (realizzare che non esiste solo il nostro punto di vista), ma anche antropologico e teologica. Il decentramento deve essere visto come un principio metodologico in cui si compara, si contestualizza e si analizzano i vari mutamenti sociali. Insegnare il decentramento serve a riconoscere l’altro partendo dalla consapevolezza della nostra identità. Il dialogo con l’altro è un vero e proprio cammino dove si è chiamati ad assumere un nuovo linguaggio per poter camminare insieme all’altro, condividendo esperienze, mantenendo un atteggiamento di ospitalità e cercando un ambiente e una narrazione come terreni di dialogo.

I LABORATORI: LA VISITA AL CENTRO ISLAMICO E IL LABORATORIO DI MUSICA.

 I laboratori del pomeriggio sono stati entrambi molto interessanti, il primo con la visita al centro islamico ci ha dato una visione di come vivono le persone di religione musulmana qui in Italia. L’accoglienza è stata molto cortese e l’imam ha risposto a tutte le nostre domande.

Abbiamo potuto constatare come una convivenza cristiani e musulmani sia possibile, grazie alle esperienze di alcune persone che abitano nel quartiere Veneziano.

Il laboratorio che ho svolto nell’ultimo giorno di corso è stato quello di musica. La docente L. Bassetto cha iniziato la sua relazione esponendoci i vari modi di fare musica nelle varie religioni ponendo l’attenzione su cosa ci unisce e su cosa ci rende diversi.

Il canto sacro e il canto popolare, la cantilena: come si fa a cantilenare? Innanzitutto la cantilena non è un canto, è una forma di preghiera. La cantilena è presente nella religione ebraica e musulmana.

Nella religione musulmana la cantilena viene usata per chiamare i fedeli alla mecca, recitare il testo sacro. La musica araba è costruita su 72 scale MAQAMA. I momenti della preghiera sono 5 e cinque sono le formule che scandiscono tali momenti.

Gli strumenti utilizzati da questo tipo di musica sono: il liuto e il violino.

Per quanto riguarda la musica ebraica ci sono stati presentati i TROPI, che si utilizzano per interpretare i segni

La musica indiana. Gli strumenti che utilizza sono il sitar, il bongo (tabla), il vassuri, il saranghi (strumento che assomiglia al violino occidentale).

CONCLUSIONI DEL CORSO E CONSIDERAZIONI.

Viviamo in un’epoca con diversità culturali. Il dialogo tra le religioni è necessario per accrescere l’identità umana e cristiana. La ragione epistemologica che si pone utilizza nuovi modelli interpretativi e la didattica deve adeguarsi ad una esperienza formativa nuova.

Ci è stato proposto un progetto nuovo di programmazione che però è attuabile dalla scuola primaria in poi.

Il corso nel suo complesso è stato ben articolato con interventi coinvolgenti ed interessanti. Entrare in contatto con delle realtà come quella di Venezia ci ha mostrato un modo di interagire con le altre religioni, per me del tutto nuovo.

Io credo che nella scuola dell’infanzia il cambiamento è necessario in quanto dalla mia esperienza parlare solo di cristianesimo allontana le altre religioni.

Una domanda che è stata posta all’imam riguarda il modo con cui possiamo far aderire all’ora di religione anche gli studenti musulmani. La risposta è stata la proposta di togliere dal nome religione cattolica il termine cattolica.

Altra considerazione personale alla luce della mia esperienza lavorativa, le relazioni sul buddismo sono state arricchenti e profonde ma, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, sarebbe stato più utile assistere a delle relazioni sulla religione induista per comprendere la visione che essi hanno del mondo cristiano così come sarebbe stato opportuno avere una panoramica della religione ortodossa.

Il corso di musica, nonostante la teoria sia stata molto interessante, dal punto di vista didattico non mi ha lasciato nulla che io potessi utilizzare a scuola.

Relazione redatta da

IRC: **Calcaterra Silvia**